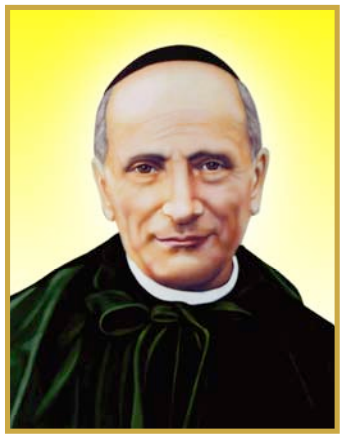


Padre Annibale, oggi

Francesco Dante

Nella bufera del terremoto

Rogazionisti - Roma

29
Nuova Serie

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione Generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 - fax 06.70.22.917
Per contribuire alle spese di stampa e spedizione
servirsi del ccp 30456008 o inviare un'offerta libera

www.difrancia.net
e-mail: postulazione@rcj.org

Francesco Dante

Nella bufera del terremoto di Messina

Curia Generalizia dei Rogazionisti • Roma

Presentazione

Il tragico terremoto che il 28 dicembre 1908 irruppe nello Stretto di Messina riducendo ad un cumulo di macerie la bella città, porta della Sicilia e distruggendo seriamente la vicina Reggio Calabria, si abbatté anche sulle Opere di Padre Annibale, radendo al suolo i fabbricati e falciando le vite di 13 persone tra suore, novizie e postulanti.

Messina era, per così dire, abituata ai terremoti, che si ripetevano, dal 1360, con una frequenza più o meno centenaria. L'ultimo che la distrusse avvenne nel 1783.

Lo straordinario evento tellurico in un certo senso trovò preparato Padre Annibale che già aveva prefigurato la catastrofe il 16 novembre 1905 in una accorata predica tenuta in cattedrale nel ricordo di analogo terremoto, meno disastroso, del 1894. Essendo passati un secolo e 22 anni dall'ultimo terremoto, aveva la netta sensazione che la città, che stava vivendo una particolare situazione soprattutto per gli eventi politici legati alla trasformazione ed alla maturazione del nuovo Stato unitario, e vigeva un anticlericalismo massonico e blasfemo, stava aspettando da un momento all'altro la sua rovina. In quella triste alba di sangue, di distruzione e di morte, però, il Di Francia non si trovava a Messina; era a Roma. Apprese dai giornali la ferale notizia mentre si preparava ad incontrare in udienza privata Pio X, il 29 dicembre. Rinunziò all'importante incontro e con il treno raggiunse Napoli. Col vapore *Scilla* poi, giunse in Sicilia. Riuscì ad entrare in Messina solamente il 4 gennaio successivo.

Il viaggio fu tumultuoso, pieno di pensieri

lugubri che appesantivano la mente e soprattutto il cuore. Gli si parava dinanzi la distruzione più completa dell'amata città e delle sue opere. Pensava che i suoi figli fossero tutti periti sotto le macerie. Conosceva bene la consistenza delle casette Avignone, costruite senza regole antisismiche e del monastero dello Spirito Santo, troppo vecchio per poter reggere alle scosse che, aveva sentito, erano state davvero fortissime. Una volta nel porto di Messina i pensieri si tradussero in tragica realtà: tutto era un ammasso di macerie fumanti; la Palazzata, vanto dell'architettura secentesca della città dello Stretto, era distrutta; dal mare apparivano prue e poppe di navi semiaffondate. Non fu permesso di scendere dal vapore. Si limitò allora a benedire i suoi figli, sia i superstiti, sia, soprattutto, quelli che credeva seppelliti sotto le macerie. E questa benedizione fu percepita contemporaneamente nel cortile del monastero dello Spirito Santo, tra le baracche, da Nazarena Majone, Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo che era riuscita a rientrare da Taormina ed insieme col rogazionista P. Palma, guidava le operazioni di sistemazione della Comunità femminile. Ebbe la sensazione di vedere il Fondatore che dal porto li benediceva. Qualche giorno dopo, confrontando col Di Francia le sensazioni e l'orario, si rese conto che corrispondeva al vero! Ripresosi dallo shock e dopo aver pianto le tredici vittime, tutte donne, Padre Annibale si rimboccò le maniche e cominciò il duplice lavoro spirituale e materiale. Aveva accusato forte il colpo, ma non così forte da soccombere come il suo arcivescovo mons. Letterìo D'Arrigo che sembrava quasi inebetito dal dolore e dalla confusione di quei giorni tragici. Confortò i superstiti infondendo loro coraggio e fiducia nella Provvidenza di Dio. Tra tutto il da fare, ci fu anche il tempo da dedicare all'adorazione eu-

caristica in una baracca improvvisata a cappella, per la preghiera comune. Il lavoro materiale consisteva nella sistemazione più o meno accampata per le due Comunità, distanti cinque, sette minuti di cammino, quando la strada, prima del terremoto, lo permetteva. La vita doveva riprendere, nonostante la totale distruzione degli ambienti ed il rigore dell'inverno. Gli orfani, ormai, non erano più solamente quelli di Avignone e dello Spirito Santo che sin dagli inizi della fondazione avevano accolto a braccia aperte situazioni particolari di ragazzi e bambine del circondario messinese. Il terremoto aveva prodotto un numero indefinito di orfani ai quali bisognava pensare, ai quali occorreva dare asilo immediato, cibo, vestiti e conforto per quell'improvviso e radicale cambiamento di vita. Ma dove trovare i mezzi in quella condizione particolare di terremotati? Si andò avanti come si poté. Si accolsero tutti quelli che si poterono. Agli altri, a tantissimi altri orfani disseminati in Messina e provincia, provvide anche Luigi Orione, un sacerdote del nord che si era fatto carico della carità volontaria verso i terremotati e da Pio X era stato fatto *vicario generale* della diocesi, quasi braccio destro dell'arcivescovo D'Arrigo. Fu proprio in questa circostanza che Padre Annibale strinse più saldamente con lui una amicizia intrapresa 8 anni prima, ma solo epistolarmente. Furono davvero amici, *veri, cari amici*. In nome di questa amicizia tutta spirituale, il Di Francia si dissociò dal rifiuto opposto, soprattutto dal clero messinese, al vicario venuto dal nord, quasi non ci fosse stata nella diocesi una persona capace di tale ufficio, e delle infamanti accuse di cui fu fatto oggetto il Fondatore dei *Figli della divina Provvidenza*. L'amicizia andò ben oltre il terremoto ed il 1912, quando don Orione rassegnò le sue dimissioni e tornò completamente alla sua Congregazio-

ne. Continuò fino alla morte del messinese ed ebbe una tappa significativa e provvidenziale il 16 maggio 2004 quando Giovanni Paolo II canonizzò unitamente i due santi Fondatori, apostoli della carità sociale.

In genere i libri di storia e le documentazioni più accreditate sul terremoto del 1908 non citano il Di Francia e se lo fanno, ciò avviene solo *en passant*, quasi che i suoi interessi fossero stati unicamente a beneficio dei suoi orfani e delle sue opere. Ma non è così. Il suo lavoro fu nascosto ed efficace non solo all'interno delle sue opere, ma anche all'esterno, nella collaborazione e nel sostegno a don Orione, nel recupero materiale e spirituale dei poveri superstiti, nel reperimento del materiale liturgico e delle statue sotto le macerie.

C'è una pagina mirabile, forse unica, che un suo figlio, divenuto poi suo successore, padre Carmelo Drago, testimone oculare di quei tragici avvenimenti, ha scritto e lasciato come testamento dell'azione del santo canonico messinese nella bufera del terremoto del 1908: Egli «si mise a lavorare, si può dire, giorno e notte, non solo cercando di sollevare ed aiutare le persone dei nostri Istituti, ma anche quelle della città. Si dava anima e corpo ad aiutare in ogni modo a disseppellire i feriti che procurava venissero ricoverati; a dissotterrare i cadaveri; a consolare e soccorrere in tutti i modi i disastrati. Lavorava con la pala, con il piccone, aiutava a portare sulle spalle i feriti e i cadaveri. In questa sua opera era affiancato validamente da P. Palma, il quale anche non guardava né a fatiche, né a pericoli. Era pure sua preoccupazione di portarsi sulle macerie delle chiese della città per estrarre, se fosse stato possibile, eventuali pissidi con le sacre Specie, reliquie, immagini sacre. Sotto le macerie del panificio e pastificio dell'Istituto dello Spirito Santo, c'era infatti pane, pasta, farina. Occor-

reva recuperarli per dare da mangiare non solo al personale dei due Istituti, ma, quanto più era possibile, anche ai sinistrati. Il Padre, vedendo come si lavorava di buon animo nella ricerca della roba, si compiaceva, perché così si poteva dare aiuto a tanta gente affamata».[1] È interessante, in quei frangenti, anche la sua azione sacramentale. Lo stesso Di Francia lo annota nel *Libro dei Divini Benefici*, una sorta di Diario della sua Opera: «Anno 1909, Gennaro, giorno 6: Battezzai in acqua, in un vagone della stazione di Messina, il bambino figlio di Ignazio Panarello (dico Panarello) e di Lacanà Francesca, nato dal 1° gennaro, al quale furono imposti i nomi di Tommaso, Natale, Maria. Non vi fu compare. Levatrice Rosina Rinaldi».[2]

Questo frammento di storia fotografa chiaramente l'apporto immediato che il Di Francia, noto in tutta la città per la sua azione caritativa e carismatica, diede nel tragico evento del terremoto. E non è tutto qui. Appena ebbe la possibilità, il 6 gennaio 1909, presso la tipografia editrice XX Secolo di Acireale diede alle stampe un numero speciale di «Dio il prossimo», il giornale che aveva fondato qualche mese prima, il 26 giugno. Nel foglio raccontava minutamente *il grande miracolo operato dal gran Taumaturgo di Padova*, che consisteva nel fatto che, a seguito del tragico terremoto, si erano salvati tutti gli orfanelli e le orfanelle, mentre erano perite sotto le macerie solo tredici, tra suore, postulanti e novizie della comunità femminile.[3] Senza saperlo aveva avuto la stessa idea e l'intraprendenza giornalistica di un altro giovane sacerdote della diocesi messi-

---

[1] DRAGO C., Il Padre. *Frammenti di vita quotidiana,* Rogate 1995, pp. 38-40.

[2] DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. 61, doc. 2118.

[3] Cfr. Supplemento al periodico «Dio e il Prossimo», anno II, n. 1 (6 gennaio 1909).

nese, Vincenzo Caudo, fondatore e redattore dal 1905 del giornale «La Scintilla», che aveva dato notizia del terremoto, degli antefatti e delle conseguenze disastrose ai maggiori giornali italiani e stranieri.

Effettivamente dalle macerie di Avignone e di Messina a seguito del terremoto si aprì per Padre Annibale e per le sue Opere una prospettiva nuova di espansione e consolidamento. La sua fama aveva raggiunto la Puglia. I frati Cappuccini di Francavilla Fontana, nel brindisino e mons. Antonio Di Tommaso, vescovo di Oria, si diedero da fare e procurarono al canonico messinese che avevano conosciuto il mese prima, tra la fine di ottobre ed i primi di novembre, attivo e coinvolgente predicatore a Francavilla, ad Oria, a Grottaglie, gli ambienti nei quali agli inizi di febbraio 1909 si collocarono metà delle orfane e tutto il contingente maschile dei profughi messinesi.

Il professore Francesco Dante, della facoltà di Scienze umanistiche, dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'università di Tor Vergata, con grande interesse e competenza ha studiato dal punto di vista storico-sociologico questo tratto di storia e nel presente saggio, inquadra l'azione di sant'Annibale nel contesto più generale del terremoto del 1908. Molto interessanti sono i riferimenti della ricerca storica e bibliografica, a partire dalla documentazione tratta dalle testimonianze nei processi ordinari di beatificazione del Di Francia, degli interventi della S. Sede, della situazione del clero, delle iniziative oltralpine dell'assistenza degli orfani etc. Viene fuori un quadro originale e significativo che colloca opportunamente Padre Annibale "oscurato" dalla storiografia ufficiale e cronachistica nella circostanza del terremoto, in una luce più vera, concreta e storica.

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti

Introduzione

28 dicembre 1908: un giorno che le generazioni dell'inizio del secolo XX non avrebbero dimenticato e che forse non è passato come "l'evento" nella memoria collettiva per tanti, solo perché di lì a poco sarebbe scoppiata la Grande Guerra. L'ondata del Mediterraneo che dallo Stretto di Messina completò l'opera distruttiva del terremoto richiamò un'altra, diversa ondata che dall'Italia, dall'Europa e da tutto il mondo suscitò simpatia e solidarietà per quella terra devastata. «Siamo ancora esterrefatti per l'immane catastrofe della nostra bella e cara Patria, divenuta un mucchio di macerie, sotto di cui perirono più di 80 mila persone, cioè i quattro quinti della cittadinanza!», scriveva Annibale Di Francia che solo per caso non si trovava in città quel giorno.

La relazione al Senato del Regno – datata 1909 – sul disastro messinese è agghiacciante: «Un attimo della potenza degli elementi ha flagellato due nobilissime province – nobilissime e care – abbattendo molti secoli di opere e di civiltà. Non è soltanto una sventura della gente italiana; è una sventura della umanità, sicché il grido pietoso scoppiava al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, fondendo e confondendo, in una gara di sacrificio e di fratellanza, ogni persona, ogni classe, ogni nazionalità. È la pietà dei vivi che tenta la rivincita dell'umanità sulle violenze della terra. Forse non è ancor completo, nei nostri intelletti, il terribile quadro, né preciso il concetto della grande sventura, né ancor siamo in grado di misurare le proporzioni dell'abisso, dal cui fondo spaventoso vogliamo risorgere. Sappia-

mo che il danno è immenso, e che grandi e immediate provvidenze sono necessarie». Lo Stato stanziava sul momento trenta milioni di lire dando vita anche ad una addizionale sulle imposte dei contribuenti di tutto il Paese.

Fin dal momento in cui si diffuse la triste notizia della catastrofe Annibale Di Francia, che aveva in città due orfanotrofi, uno maschile e uno femminile, si chiese: «Poveri orfanelli! povere orfanelle! che ne sarà avvenuto di loro? Sono perite tra le macerie? Li avrà salvati o no S. Antonio? Ebbene rallegratevi, il grande Protettore dei nostri Orfani, il grande Taumaturgo, li ha salvati tutti e tutte, e in un modo, anzi in vari modi, che hanno del prodigioso!». Con fortezza, saggezza e illimitata carità, ricorda un teste al processo canonico, porterà avanti le sue opere e il suo apostolato a tal punto che il Papa Pio XI lo definirà «un altro Cottolengo». Durante la terribile sventura del terremoto di Messina conobbe e strinse amicizia con Luigi Orione. I due grandi uomini si compresero perfettamente e don Orione gli fu particolarmente vicino nei giorni difficili del post-terremoto, ebbe in grande stima l'operosità e la profondità spirituale del Servo di Dio, tanto da scrivere il 2 agosto 1934 al successore del medesimo, che non bisognava perdere tempo nell'istruire la causa di beatificazione per raccogliere le tante testimonianze di quanti lo avevano conosciuto e ne erano rimasti colpiti.

Il terremoto nel tempo, invece di mettere in crisi la persona e l'opera di Annibale Di Francia, segnò l'estensione delle sue attività che dalla Sicilia e dalla Puglia crescerà in breve verso tutta la penisola e all'estero.

La situazione a Messina

Ma torniamo alla situazione di Messina appena dopo il catastrofico evento con le parole di Annibale Di Francia che descrive la situazione con efficacia: «Neppure uno dei nostri orfani ha sofferto alcun danno: delle nostre orfanelle qualcuna soffrì lieve contusione. Accenniamo di volo lo svolgersi degli avvenimenti nei nostri Istituti in mezzo all'universale sterminio della nostra Città. Cominciamo con l'Istituto maschile. Qui, con mio dispiacere debbo manifestare che io non mi trovavo in Messina. La sera del Santo Natale, cioè tre giorni prima dell'immane disastro, io era partito per Roma per affari urgenti. Non trovarmi dunque sul luogo! E nemmeno trovarsi la Madre Superiora delle Suore, Suor M. Nazzarena, la quale era ita a visitare la casa di Taormina! Ma il misericordioso Iddio non aveva certo bisogno di alcuno di noi per dare conforto ad orfanelle e suore in quel terribile frangente! Il nostro sacerdote Pantaleone Palma da Ceglie Messapico, dall'orfanotrofio maschile dove abbiamo nostra dimora, appena terminato il tremuoto, accorse subito all'orfanotrofio femminile che dista cinque o sei minuti da quello maschile. Due fratelli laici lo seguirono. Tutto era buio: il gas della pubblica via si era spento e quel tratto di via era ingombrata da enormi macerie. S'incerpicavano tra quelle masse, s'impigliavano tra i fili rotti del telegrafo e del telefono, pezzi di muro crollavano d'intorno, e così tra le tenebre e i gemiti e gli urli, tra le rovine e l'ecatombe, giunsero all'orfanotrofio femminile. La loro presenza rianimò le suore, e si cominciò l'opera di salvataggio delle pove-

re travolte. Si sentivano i loro gemiti tra le macerie. Il sacerdote Palma le chiamò per nome e alcune risposero, e diede a tutte l'assoluzione in *articulo mortis*. Indi si lavorò a tutta lena per tirar fuori le poverette. Si tolsero massi, travi, con rischio di vita: spuntò la desiderata luce del giorno, ed ecco che si trasse fuori la prima e poi un'altra, e così di seguito; ma i lamenti cessarono: si chiamava e nessuno più rispondeva! Si proseguì l'immane lavoro e ne furono tratte altre già spente. Una teneva il crocifisso e le medaglie strettamente nel pugno!».

Le opere in Puglia

Il terremoto del 1908 portò le opere del Di Francia in Puglia dove, a Francavilla Fontana, le autorità comunali gli misero a disposizione metà dell'ex edificio delle Scuole Pie degli Scolopi per l'orfanotrofio maschile; e a Oria, dove le monache Benedettine ospitarono quello femminile. Cominciò così l'espansione dell'Opera in Puglia. Iniziative e lavoro aumentavano. È di questo periodo l'affidamento ad Annibale, da parte dell'autorità ecclesiastica, delle opere del P. Eustachio Montemurro iniziate in Gravina (Bari): i *Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento* e le *Figlie del Sacro Costato* che trovarono in lui un solido punto di riferimento anche negli anni successivi. Verso gli ultimi anni della sua vita costruì anche il magnifico Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, che fu la prima chiesa in muratura edificata dopo il terremoto di Messina e il primo tempio al mondo dedicato alla preghiera per le vocazioni. Vale la pena di notare che il Servo di Dio introdusse per primo nel linguaggio ecclesiale i termini molto espressivi "Rogate" e "Rogazione" per indicare l'angoscioso problema delle vocazioni sacre. Annibale Di Francia era già molto conosciuto se ottenne facilmente da Pio X udienza, il 23 marzo del 1909, che così viene ricordata nel Processo: «In sul finire del mese di Marzo 1909, tre mesi dopo il tremuoto, mi son recato in Roma insieme al mio sacerdote P. Pantaleone Palma, e vennero con noi suor M. Nazzarena preposta generale delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e suor M. Carmela sua compagna. L'illustrissimo mons. Bisleti Maggiordomo di sua Santità,

(Sacro Alleato dei nostri Istituti), ci ottenne un'udienza privata col Beatissimo Padre pel giorno 23 marzo. Alla mezza eravamo ai piedi di Sua Santità. Oh quali amorose accoglienze ci fece il Vicario di Gesù Cristo! Ci fece sedere, c'intrattenne cortesemente, accolse con gran benignità alcune suppliche che gli abbiamo presentate per averci alcuni spirituali favori. Si mostrò bene informato del trasloco che abbiamo fatto dei nostri Orfanotrofi in Francavilla e in Oria, e a proposito dell'orfanotrofio di Oria aggiunse che egli era stato già interpellato dal vescovo di Oria e gli aveva risposto. Il Santo Padre disse queste parole con un certo tono, sorridente, lasciando comprendere che per la pietosa mediazione del vescovo di Oria, egli aveva erogate delle somme per questi nostri Orfanotrofi di Oria».

La presenza di sant'Antonio di Padova

La percezione del male assoluto, raffigurato dal terremoto, è immediatamente catturata dal sentimento religioso attraverso il tradizionale sentire del santo protettore e taumaturgo per eccellenza: S. Antonio gode del culto più diffuso in tutto il mondo ed è l'immagine stereotipata del santo, categoria che per Gabriel Le Bras è fissa in un cielo al di sopra degli uomini, e rende "compagnon de Dieu" colui che è stato canonizzato. D avanti all'esplosione del male – come può essere un evento sismico della portata di un terremoto di quelle proporzioni – il credente cerca segni della protezione divina attraverso il santo, compagno di Dio e per questo, intercessore nelle difficoltà. I segni sono numerosi, dai piccoli orfani che alzatisi come di consueto alle cinque, dopo poco erano già pronti e, guidati dal «giovane prefettino Emmanuele Vizzari, antico nostro orfano rimasto nel nostro Istituto» si diressero per recitare le preghiere del mattino «dinanzi ad una bella immagine della SS. Vergine; e così un buon numero dei ragazzi si spostarono da una parte del dormitorio, per raccogliersi tutti nel centro dinanzi alla Madonna. In quell'istante la terra trema formidabilmente in mezzo a un rombo spaventevole, le pareti traballano, e quella porzione di dormitorio dalla quale si erano ritirati allora i ragazzi, si sconquassa, cadendo giù il tetto con fracasso. Il resto del dormitorio, dov'erano i ragazzi, rimase in piedi. I fanciulli vennero subito fuori nell'atrio». Le preghiere del mattino hanno salvato i ragazzi, ma non basta: «Nell'orfanotrofio abbiamo una sezione di giovinetti studenti, che

aspirano a farsi sacerdoti dello stesso Istituto, per essere i futuri educatori degli orfanelli antoniani. […]. Alle cinque del mattino uscirono dal loro dormitorio, ed entrarono nella chiesetta dell'Istituto per la preghiera e la meditazione mattutina. Scoppiato il terremoto, il loro dormitorio cadde completamente, la Chiesa cadde anch'essa; restò fermo il tratto solo della tettoia, sotto cui pregavano i ragazzi […] Così, giovinetti studenti e Fratelli laici, rimasero incolumi. Ne sia lode al Santo dei miracoli!». Alle orfanelle va meno bene: al momento della scossa si trovano ancora nel dormitorio, ma pur ferite, riescono a venirne fuori senza gravi danni. «Ebbene, chi il crederebbe? – si chiede Annibale Di Francia – S. Antonio di Padova mostrò la sua protezione sulle sue orfanelle. Nessuna orfanella perì, e il meraviglioso si è che tra le tenebre della notte, in mezzo ai ruderi le ragazze trovarono via di uscita, e si raccoglievano a due a tre nell'ampio giardino dell'orfanotrofio. Un altro prodigioso episodio. Un'orfanella sui tredici anni, che trovavasi ancora a letto nel momento che crollò il muro, fu sbalzata fuori dal letto giù nella strada, dove cadendo si sarebbe fracassata ma ecco che intoppa in un balcone sottostante, e vi rimane illesa. Al far del giorno, gente della strada se ne accorse, e con una scala la fecero scendere, coprendola con qualche veste». È "il gran Santo dei miracoli" a salvare gli orfanelli e le orfanelle dei due orfanotrofi "a lui affidati!".

Il Santo protettore è anche colui che guida i destini degli uomini, al centro della colossale battaglia tra vita e morte in cui l'uomo sembra essere solo spettatore ignaro: «Ma per così portentosa liberazione ci volevano delle vittime! E queste S. Antonio di Padova se le scelse tra la Comunità religiosa delle Figlie del Divino

Zelo del Cuore di Gesù, addette all'educazione e custodia delle orfanelle. Tredici furono le vittime, corrispondenti al numero dei tredici privilegi del Santo taumaturgo! Queste tredici figlie si trovavano in quel tremendo momento chi a letto per indisposizione, chi nei dormitori per ufficii di pulizia. I dormitori erano due, fabbricati uno sull'altro, e attaccati alla monumentale chiesa dello Spirito Santo. Crollata la chiesa con grande fracasso, crollato il campanile a cui si accedeva da uno dei dormitori, questi rovinarono in modo spaventevole, e una ventina della Comunità delle suore vi restarono travolte». È probabilmente un modo per addomesticare la morte (Ariès), renderla compagna, sì indesiderata, ma presente e ineliminabile. Occorre solo rassegnarsi di fronte alla "giusta ira dell'Altissimo": il male evidenziato dal terremoto è il segno forte, un richiamo a volgere la propria vita verso "il Cuore SS.mo di Gesù e di Maria e di S. Antonio da Padova". Eppure è la Divina Provvidenza a soccorrere i poveri infelici: "E il nostro Antonio, il bel S. Antonio venuto da Roma" il centro delle preghiere e dell'attenzione dei poveri ragazzi che si sono visti la morte davanti. Il ricorso alla Divina Provvidenza addomestica la morte, la allontana nella consapevolezza che la vita torna a vincere sulla morte. Non resta che "raccomandarsi" a S. Antonio "il gran Santo che li ha prodigiosamente liberati e salvati". Passano i giorni, la paura di morire si allontana, tutti i feriti, dispersi, smarriti vedono nella preghiera una svolta per la propria vita e anche indifferenti e atei trovano orientamento nelle parole di Annibale Di Francia (morto il 1° giugno 1927) le cui prediche erano ascoltate da tanti messinesi che "atterriti dal terremoto piangevano i loro peccati".

La situazione del clero

L'evento naturale disastroso come segno di una vita immorale, perdura nella coscienza religiosa di quegli anni. J. Kleiser, Protonotario apostolico a Friburgo, Svizzera, si lamenta che i giornali cattolici non invitano i lettori a pregare per il terremoto: «A causa della morte di molti preti non ci sono funerali per i morti, mentre la preghiera per i morti sarebbe una bella testimonianza davanti ai protestanti che non pregano per i defunti». Queste stesse persone evitano di mettere in relazione il terremoto con Dio: si parla di forze cieche della natura, ma mai di Dio, creatura e governatore del mondo, si nasconde la verità: *conservatio mundi altera creatio* e quindi, commenta, il modernismo ha dato i suoi frutti. La stampa cattolica non invita il popolo fedele a chiedere perdono a Dio per i peccati del mondo; "*pour apaiser la justice de Dieu dans l'avenir*". Società neutre, protestante e massone, cominciano a raccogliere fondi per i terremotati e i giornali cattolici ne danno conto cosicché molti cattolici versano le loro offerte su questi conti: sarebbe meglio che i vescovi organizzassero collette e le dessero direttamente al Santo Padre. La Chiesa è stata sempre il buon samaritano. "*Les journalistes se gènent de parler de Dieu à cause des savants modernes…*". L'emergenza del terremoto non fa dimenticare la crisi modernista che proprio in questi anni fa parlare e discutere, a Roma, come in Europa e Stati Uniti. Dalla Germania, Guglielmo Schneider, vescovo di Padermon, che morirà di lì a poco, il 31 agosto, manda 20.000 lire e, nell'occasione, fa sapere e rassicura Pio X che "*inter*

sacerdotes huius diocesis – 1350 sacerdoti e 100 regolari – *ne unum quidam esse qui perniciosissimo adhereat Modernismo*".

Le migliaia di lettere che giungono al papa sono il segno di un'attesa da parte di colui che agli occhi dei fedeli può tutto. Scrive un semplice cattolico milanese: «Che vostra Santità abbia in questa circostanza luttuosissima a rompere ogni tradizione umana portandosi personalmente sul posto a sollevare e mitigare colla sua augusta presenza il dolore di tanta sventura». Pio X risponde all'anonimo fedele quando, davanti alle richieste di mons. Puija, arcivescovo di S. Severina che pretendeva fondi per restaurare le chiese della sua diocesi, afferma: «Si terrà conto dei bisogni materiali specialmente delle Chiese quando si sarà provveduto all'urgenza dei malati e dei senza pane».

La situazione è drammatica, ma non è questa la sede per spendere altre parole: altri lo hanno fatto in maniera compiuta. Di fronte all'emergenza, non c'è un'unica reazione: dentro i due collegi di Annibale Di Francia già la sera del primo giorno si era riusciti a mettere su qualche baracca nel giardino adiacente le case, lesionate o distrutte, mentre continuano le scosse di assestamento dell'evento sismico.

Il terremoto di Messina ha un'eco incredibile in Italia, in Europa e nel mondo. È la pietà dei vivi che tenta la rivincita dell'umanità sulle violenze della terra.

La presenza della Chiesa

Nei giorni successivi al terremoto ovviamente c'è una grande attività di tutti. Come è presente la Chiesa? Quale il giudizio che dà sugli eventi e sul comportamento degli uomini? E invece come viene vista? È un quadro complesso e al papa giunge una pluralità di voci, non sempre concordanti. Sono i singoli vescovi a scrivere, ma c'è anche una speciale commissione messa su in tutta fretta da Pio X e guidata da uno dei suoi prelati domestici ("la famiglia papale") che a metà gennaio si reca a Messina per controllare direttamente lo stato degli aiuti e soprattutto il lavoro del clero in città. Giovanni Bonzano, inviato per comprendere meglio cosa stia succedendo nello Stretto, il 14 gennaio informa Pio X della situazione con un linguaggio diretto. La relazione è firmata congiuntamente da mons. Giovanni Bonzano, consultore della Congregazione Concistoriale e rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide, da Camillo Serafini, custode del Pontificio Gabinetto Numismatico, cameriere di onore di Spada e Cappa di Pio X e il dott. Enrico Arrigo, anch'esso cameriere d'onore, tutti e tre membri della Commissione. È una cruda descrizione della drammatica situazione che i tre hanno visto a Messina. Giovanni Bonzano ha parlato con il vescovo di Catania che è stato per un giorno a Messina e subito è tornato nella sua città per organizzare gli aiuti ai feriti e agli sfollati che continuamente stanno defluendo verso Catania. Tutte le chiese di Messina sono distrutte, tranne una cappellina; morti i due terzi dei sacerdoti. A Catania c'è un generoso sforzo per accogliere i mes-

sinesi. A differenza di Messina – sembra dire Bonzano tra le righe – a Catania si è subito formato un Comitato "di distinte signore della città presieduto dalla Duchessa di Palazzo e dalla baronessa di Zappalà" che hanno diviso la città in quattro regioni corrispondenti alle quattro sezioni del Comitato stesso.

Da parte dell'inviato del papa c'è una certa propensione a notare le differenti sensibilità tra realtà vicine. Alcuni giorni prima aveva fatto notare che il cardinale Lualdi, arcivescovo di Palermo, aveva avuto problemi a raggiungere Messina, essendo interrotta la linea ferroviaria tra le due città, ma anche perché aveva preferito evitare un largo giro, passando per Catania, rischiando così di urtare la suscettibilità dei catanesi, rivali di Palermo. Il numero di profughi e feriti giunti a Palermo, a una settimana dal disastro, è stimato intorno a 17.000, ma se ne prevedono molte migliaia ancora, con l'arrivo di ogni treno e traghetto.

È vescovo di Mileto, lo stesso Giuseppe Morabito, a confermare sensibilità diverse tra i responsabili ecclesiastici in un frangente così delicato. Si lamenta con la Santa Sede di essere stato trattato in modo irriverente dal Vicario capitolare di Reggio Calabria che avrebbe interpretato la sua venuta per portare aiuti come una indebita interferenza. La Segreteria di Stato lo rassicura riferendogli che "non ha demeritato presso il Santo Padre" e contemporaneamente gli consiglia però di evitare di recarsi di persona a Reggio, inviando semplicemente gli aiuti offerti.

Vincenzo Ceresi, Missionario del Sacro Cuore è stato dieci giorni sui luoghi terremotati su invito del vescovo di Catanzaro e ha visitato le grandi città ma anche Palmi, Bagnara, Scilla, Campitello, Villa San Giovanni, Acciarello. I paesi sono distrutti. Il numero dei

morti non si conosce. Le condizioni dei superstiti dà la percezione della gravità del sisma; tutti sono ridotti in povertà. Per quel che riguarda gli aiuti, il religioso fa un discorso coraggioso. C'è abbondanza dei soccorsi che, dopo il doloroso ritardo dei primi giorni, sono giunti in tutte le località. La distribuzione è fatta dai comitati locali, dai soldati e da gruppi che hanno direttamente portato aiuti e desiderano distribuirli direttamente. Ma non mancano gli inconvenienti: la distribuzione, non regolata da una autorità superiore, genera confusione, attriti, sperpero di beneficenza, malcontento. Non c'è alcun criterio e spesso sembra prevalere il criterio di evidenziare la generosità del soccorritore più che l'efficacia degli aiuti, tanto che alcuni paesi interni di minor importanza rischiano di restare privi dei più indispensabili generi di prima necessità. Con ironia si parla di una entusiastica e a volte fanatica disorganizzazione della beneficenza cosicché ne approfittano alcuni senza scrupoli che fanno bottino della carità. Per esempio, a Palmi normalmente si consumavano 20 quintali di pane ma un maresciallo di fanteria addetto alla distribuzione del pane afferma di aver fatto uscire in un solo giorno 800 quintali di pane. "A sera si offriva pane per le strade a 6 soldi la pagnotta" nota con amarezza la relazione. Gli alloggi: sono la cosa più urgente e su cui concentrare gli aiuti in denaro. Non si può riprendere una vita regolare senza un posto dove riposare. I più bisognosi sono gli orfani, "la classe più simpatica e la più degna di pietà", ma poi anche le vedove e i vecchi.

Un concorso di solidarietà

I primi a rispondere in tal senso sono i Gesuiti che si attivano per aprire la prima scuola nella Messina del dopo terremoto. L'arcivescovo, Letterio D'Arrigo Ramondini parla al Segretario di Stato del Vaticano, Merry del Val dei "buoni gesuiti" che pur avendo perso tutto con il terremoto, hanno ospitato gratuitamente molti giovani rimasti orfani nell'unica casa rimasta in piedi e fanno a gara per insegnare, collaborando così alla "restaurazione morale della nuova Messina, salvando un gran numero di fanciulli, vaganti per le strade, nell'ozio e spettatori di peccati". L'arcivescovo spinge il papa a far presto dal momento che «il Governo non ha ancora provveduto di scuole la caduta città e bisogna profittare del momento per essere i primi ad impedire così la venuta delle scuole laiche, dove tanta strage si mena dell'innocenza e dei costumi degli alunni». Il vescovo fa pressioni presso Pio X perché per almeno due anni le scuole siano gratuite e il papa accetta di sostenere le scuole dei Gesuiti. In una città distrutta i Gesuiti sono capaci di far arrivare i materiali per la costruzione delle scuole dall'Inghilterra per un costo che si aggira intorno alle 14/15.000 lire per la costruzione delle baracche, alle 5.000 lire per il materiale scolastico e il 24 maggio con due classi aprono i corsi per le scuole elementari e secondarie con 70 alunni, per arrivare a 300 alunni in dieci classi.

Emerge però anche una solidarietà tra prelati di fronte ai tempi difficili: i cardinali di Catania e di Palermo scrivono preoccupati a Roma perché sostenga in maniera decisa il lo-

ro confratello di Messina. L'arcivescovo di Catania, cardinale Giuseppe Francica-Nava di Bontifé, ringrazia Pio X per l'aiuto di 95.000 lire. Si reca personalmente a Messina per portare denaro all'arcivescovo che gli aveva scritto in precedenza confidandogli che non c'era urgenza di denaro per l'immediato ma, scrive allarmato, «dalla conversazione avuta con lui capii che era abbastanza abbattuto per le fatiche e preoccupazioni dello stato miserando della sua città specialmente in ordine alle parrocchie e al culto divino». Il Palazzo vescovile è la sede del Comitato delle donne catanesi per gli aiuti. Il duomo è quasi raso al suolo. Il Palazzo arcivescovile è pieno di arredi sacri, di preti e di chierici sfollati, che non hanno più dove dormire. Ci sono anche alcuni poveri, privi di tutto. «Sin dal giorno del terremoto l'arcivescovo non riposa nel suo letto ma su una poltrona in una sala al piano terra insieme agli altri preti e seminaristi, per sicurezza da altre scosse di terremoto» ma insiste di non aver bisogno di denaro per il momento, ma solo di molti indumenti per i superstiti. Successivamente Nava si reca sul piroscafo "*Savona*" a visitare i feriti nell'ospedale galleggiante.

Il giorno successivo il cardinale Alessandro Lualdi scrive da Palermo dicendosi preoccupato delle voci che circolano e sono giunte fino alla sua città riguardo a mons. D'Arrigo che versa in ristrettezze e non ha ricevuto aiuti dalla Santa Sede. Il cardinale ne è preoccupato e avvisa Roma che gli invierà quanto prima 10.000 lire.

Le polemiche in un tempo difficile

I giorni successivi al terremoto creano una situazione molto simile a quelle di altri eventi eccezionali. Nascono polemiche che risentono della situazione politica-ecclesiale di quegli anni. Il Governo che fa? È la domanda più diffusa in quei giorni, a Messina, ma anche nelle altre città vicine. Da parte di tanti, dal cardinale di Palermo ai laici impegnati nell'emergenza dopo-terremoto, si analizza la situazione cui il Governo per primo dovrebbe far fronte: ci sono 25.000 sfollati a Catania e 20.000 a Palermo, quindi è lì che occorre mandare gli aiuti. Gli aiuti immediati vanno portati ora perché al domani penserà il Governo: «A questo proposito si può dire che tutti qui sono indignati contro l'inettitudine strabiliante mostrata dal Governo e dai capi mandati qui a dirigere le operazioni. Solo la visita agli ospedali è parecchio straziante per un padre di famiglia; non può immaginare i ragazzi di ogni età feriti e restati soli senza genitori, che si veggono lasciati in quei letti; molti ne abbiamo veduti agonizzanti, ma tiriamo a campare». È uno strano rapporto quello tra società civile e società religiosa, fatto di momenti di sintonia e di polemica. Ma pure di timore. Ad Aosta la diocesi si trova in una condizione particolare a causa di uno scandalo per un furto presso la cassa del Capitolo della cattedrale. Per questo i proventi della colletta vengono destinati ad un unico comitato laico.

In mezzo alle difficoltà emerge qua e là l'antagonismo e la diffidenza nei confronti del Governo di Roma. Un ferroviere della stazione centrale di Reggio Calabria, Domenico Trippi, chiede aiuto al papa dopo essersi rivolto «al Sindaco di Roma, signor Natan, ma siccome non sono massonico non ho avuto dal suddetto nessun sussidio».

Il ruolo dei preti

Ma c'è anche un'altra domanda che fa esplodere la polemica dall'altra parte: i preti che fanno? Si creano più partiti e le voci si rincorrono in quei mesi davvero eccezionali.

Mentre a fine dicembre il vescovo di Mileto, Giuseppe Morabito, parla bene dei tanti preti e dei seminaristi nella sua città oltre che a Palmi e a Gioia Tauro, di lì a poco, all'inizio del nuovo anno, l'intervento del ministro della Marina Italiana, l'onorevole Mirabello, suscita forti polemiche. Il 5 gennaio in un discorso pubblico mette in dubbio la presenza dei preti nelle operazioni di soccorso. Gli risponde immediatamente sulle colonne del «Corriere d'Italia», Enrico Pucci, inviato del giornale nelle zone terremotate: "Il clero assente!…" nota all'inizio esprimendo sorpresa e polemizza con il ministro: "Non è un bel gesto: mi ha profondamente addolorato quando in un'intervista sul «Corriere della Sera» afferma: "Che cosa ha fatto il clero? Non lo vedemmo o quasi" con qualche eccezione, tra cui il vescovo di Mileto Morabito. Il ministro "non rifletteva alla gravità delle sue parole". Difende l'attività di Morabito (ma anche il Ministro ne aveva parlato bene), preso ad esempio e modello per tutto il clero presente nelle zone terremotate. «Se non avesse pensato egli ad istituire immediatamente le cucine economiche per gli affamati, agli orrori del terremoto, avremmo forse anche congiunti quelli della rivolta!». La difesa dell'operato di mons. Morabito non è solo un atto dovuto da parte di chi viene dalla Santa Sede ma è anche fatta propria da chi è lontano ideologicamente:

«Vedo ad ogni momento inchinarsi a lui tutti i nuovi arrivati e primi di ogni altro i deputati radicali ed anticlericali (onorevole Raccuini, onorevole Rosati, onorevole Guicciardini etc.) e mettersi a sua disposizione per sapere da lui come utilizzare l'opera loro». Infatti, continua Pucci «Non si creda che questa sia la mia personale impressione, un'impressione che potrebbe subire l'influenza di preconcetti personali. No, essa è comune a tutti, cominciando dai socialisti di Palmi – i quali volendo fare qualche cosa di beneficio sin dai primi giorni non hanno trovato di meglio che unirsi a mons. Morabito nella organizzazione delle cucine e terminando con un altissimo personaggio militare (Capitano Ufficiale d'Ordinanza di S.E. Tarditi, Commissario regio nel circondario di Palmi) e il Sig. Repace, spedizioniere di Palmi, capi del Partito Socialista locale i quali si unirono al Comitato di mons. Morabito per le cucine di Palmi, assumendo su di sé il pagamento dei beni di acquisto di soccorsi dietro somministrazione del relativo importo da parte di mons. Morabito». Il relatore infine ci tiene a dire che non è il momento di polemizzare e di far paragoni: «Se la sventura è grande, sia almeno suo frutto cementare l'unione di tutti i fratelli in un solo sentimento di compianto e di conforto».

Il già citato Vincenzo Ceresi, invia la relazione su invito del vescovo stesso di Catanzaro, che però prenderà le distanze da alcune forti affermazioni di quest'ultimo. «Trovandomi a Villa San Giovanni in un gruppo di sacerdoti scampati dal disastro con un cencio di sottana e costretti anch'essi a valersi dei pubblici sussidi, intesi commentare con espressioni della più rincresciuta meraviglia l'assoluta mancanza di una qualsiasi partecipazione dei superiori ecclesiastici alla loro sciagura». Fa no-

tare poi come la mancanza di fedeli e la sospensione del culto – spesso fonte importante di sostentamento – rende il loro futuro torbido e pauroso.

La condotta del clero nel disastro, continua Ceresi, fatte salve alcune eccezioni, non può che essere di biasimo. Mentre da tutte le parti fervono iniziative e Governo, Esercito, Marina, cittadini superstiti, squadre di soccorso italiane ed estere hanno dato al mondo il più bello spettacolo di solidarietà umana, sia pure con un lavoro incerto, confusionario e talvolta un po' teatrale, «il clero in genere come (per quanto io sappia) le nostre associazioni cattoliche sono restati nell'ombra e non si sono veduti sulla breccia. Eppure, era quello il loro posto, più che altri! […] questa era l'ora attuale! E noi abbiamo il dolore, Eminenza, di vedere ancora una volta nelle nostre fila violata la consegna e tradito il Vangelo». Sperava che una simile assenza, seppure già notata sottovoce, non fosse di dominio pubblico ed invece fu notata dallo stesso Ministro della Marina, on. Mirabello, che in una intervista sul «Corriere della Sera» del 5 gennaio diceva: «Cosa poi ha fatto il clero in popolazioni così attaccate alla religione? Non lo vedemmo o quasi». L'autore della nota si dice grato al Ministro di non essersi espresso in maniera più radicale e anzi ha poi alleviato il giudizio citando qualche bell'esempio da parte di alcuni preti. I preti e anche i vescovi non sfuggono al duro giudizio: «Molti preti vidi girovagare come l'altra povera gente tra le macerie, inerti, piagnucolosi, inebetiti a guardare chi agiva per loro; un parroco è scappato via a Catanzaro; i vescovi: neppure loro sono stati all'altezza, tranne i soliti funerali e le solite collette (il vescovo di Catanzaro in più ha offerto come ricovero il seminario e l'episcopio)».

Sono parole dure da non prendere come assolutamente vere: vanno interpretate e lette nel contesto di quei difficili giorni, in cui senso della misura e capacità di equilibrio non era bene comune.

Le parole di Bonzano per un certo verso sembrano confermare il giudizio ora esposto. Si lamenta della sua visita a Reggio, presso l'arcivescovado dove «trovammo un gruppo di sacerdoti e di altri ricoverati che mi circondarono assordandomi con i loro piagnistei circa la perdita di persone e di sostanze e circa il pane cattivo e le diminuite razioni di carne date loro dal Comando militare. All'udire quelle inutili querimonie e soverchie pretese specialmente dai giovani sacerdoti non potei frenare un moto di indignazione e di rimprovero per non aver essi ancora neppure tentato di adoprarsi a costituire almeno un Comitato di informazione per i superstiti, tanto necessario in questo momento, come si è fatto in Messina. Nientemeno che aspettano la manna dal cielo quei signori e pretendono che sacerdoti e laici da altre parti d'Italia vengano a costituire i loro comitati e a perpetuare la loro neghittosa inerzia. Cercai poi il Vicario Capitolare, mons. Dattola, che mi parve ottima persona ma non abbastanza energica e capace d'imporsi nelle presenti luttuose circostanze». Morirono dieci sacerdoti ma i superstiti erano sufficienti, disse il Vicario. «Aggiunse – continua la relazione citando il parere del Vicario – che aveva permesso ai sacerdoti abbienti e non legati da cura d'anime di uscire dalla diocesi e fare un viaggio per distrarsi dalle patite sventure?!! Mi permisi di suggerirgli che procurasse di organizzare le migliori persone del clero e del laicato per attendere ad un servizio di informazioni e ad un'equa ripartizione del vitto e dei vestiti. Egli mi assicurò che il dì seguente

avrebbero cominciato a funzionare le cucine economiche. Non mi accennò all'urgenza di mezzi, tuttavia gli consegnai 2.000 lire».

Nel corso dell'anno non sarebbero mancati gli appelli e le denunce più curiose, legate a situazioni locali, tipiche delle piccole realtà di paese. Il 4 agosto scrive al papa un sacerdote del clero di Scilla: «Qui si dispensano chiese-baracche a tutta generosità senza che ce ne sia bisogno sciupando inutilmente denaro». Dopo aver elencato le varie chiese esistenti, l'autore anonimo afferma che l'unica ragione di tanto spreco è da far risalire al fatto che «l'arciprete-curato impotente a camminare e compiacente verso le sue nipoti vorrebbe la chiesa parrocchiale adiacente alla sua abitazione […] Il clero è oltremodo adirato verso questo arciprete-curato non solo per siffatta sua sconsigliatezza la quale diede origini a parecchie sollevazioni della plebe, ma soprattutto perché dotato di una caparbietà tutta propria e secondato da quella testa villana del parroco di Pellegrina, incaricato locale, quantunque sia convinto del cattivo passo, pur non di meno ai richiami del clero risponde pubblicamente innanzi a donne che la voluta chiesa locale deve piantarsi a dispetto dei preti. Sconsigliatezza peggiore della prima pur sapendo che egli senza l'aiuto dei preti non è buono a nulla». Un altro appello spingeva il papa a colpire con le tasse gli abbienti in una sorta di novello Robin Hood: «Tassi tutto il clero ed i cattolici cristiani del mondo per venire in soccorso delle rovinate Chiese di Reggio e Messina. Un cristiano».

A queste polemiche sembra rispondere il vescovo di Acireale, Giovanni Battista Arista Vigo che descrive con accenti forti, da antico profeta, la città desolata, colpita dal terremoto «ridotta ad un immenso cimitero, esalante pestilenziali miasmi, percorsa solo da gran nu-

mero di soldati e da un manipolo di valorosi sacerdoti e laici. E l'arcivescovo rimane al suo posto, attorniato da morti e feriti pur sfidando il pericolo permanente di rimaner vittima. Pronto a tutto dà a tutti, pur soffrendo egli stesso la strettezza e la fame!». Sono rimaste ancora tante famiglie povere ed il Governo, forse per costringerle ad espatriare, nota polemicamente, nega loro i sussidi e vanno a chiedere l'elemosina al portone dell'arcivescovo "l'unico che rimane aperto". Ha chiesto un permesso per far venire un sarto da Acireale a Messina per vestire sacerdoti e chierici che si sono dovuti coprire con abiti "raccogliticci". Di fronte al disastro ha una bella ed umana reazione: «Alle chiese penseremo poi. Pel momento non mi preoccupo che dei messinesi e del loro arcivescovo». Il 17 gennaio Pio X gli invia 20.000 lire per le prime necessità. Al di là delle polemiche, l'impegno finanziario profuso da centinaia di diocesi in tutto il mondo è uno degli esempi di solidarietà internazionale più efficace.

Il problema degli orfani

All'indomani del terremoto, accanto ai problemi della ricostruzione che richiederà risorse ingenti, molti sono i problemi: uno di maggior rilievo è quello del gran numero di orfani. La scossa ha ucciso molti uomini e donne e sono molti i giovani rimasti in vita ma privi di tutto, dai genitori alla casa. La solidarietà si fa sentire già nei giorni immediatamente seguenti la scossa sismica da ogni parte: una signora spagnola, Martel de Mirer, sposata con un industriale alsaziano (Schlestadt) chiede di poter adottare una bambina rimasta orfana per il terremoto e scrive alla Segreteria di Stato che risponde semplicemente di aver ricevuto la richiesta. La signora in verità pone alcune condizioni: la bambina deve essere di età tra uno e tre anni, in buona salute e, se possibile, di buona famiglia. Una società di Londra offre sei posti a bambini rimasti orfani e si avverte l'emergenza nei confronti delle giovani diciottenni che necessitano ovviamente di una particolare attenzione. Già nei primi giorni di gennaio in ambienti cattolici si fa pressione sulla Santa Sede perché siano organizzazioni cattoliche ad occuparsi dell'educazione dei giovani, nel timore che altrimenti possano farlo associazioni laiche o protestanti. Nasce immediatamente un Comitato centrale di Soccorso della Gioventù cattolica italiana che aveva fatto pressioni sul papa ad intervenire subito ed efficacemente altrimenti «ne approfittano gli avversari per impadronirsi dei fanciulli ed indirizzarli per una via che non è certo buona». Ugualmente la sezione calabro-sicula del Comitato in primavera chiede ulteriori finanzia-

menti, 300 lire per tre orfani, al fine di salvare gli orfani caduti nelle mani dei protestanti che nei pressi di Novara avevano un ricovero. Ne seguirà un'azione legale con accordo finale che prevedeva la spartizione dei giovani.

Non priva di interesse è una lista delle spese sostenute in uno dei viaggi compiuti da un membro del Comitato a Novara:

Taxi per due ore: lire 3, 50
Biglietto treno Roma-Milano: 58, 30
Uso camera d'albergo e colazione: 4 lire
Pranzo: 3, 50
Pranzo e cena: 7, 50
Due vestitini per le bambine: 16, 50
Tramways, cinematografo, bibite e vari dolci per tutti: 5 lire.
Biglietti da Milano a Roma: lire 75, 20
Taxi a Roma: Stazione-Via del Corso: lire 2, 25.

Anche il Rettore del Collegio tedesco di via dell'Anima chiede un sussidio "per i profughi da educare alla religione cristiana e strapparli ai protestanti". L'Associazione Magistrale Italiana con l'Associazione «Nicolò Tommaseo» è animata dagli stessi intenti. Ma la Santa Sede si muove con grande prudenza e il più delle volte gira la richiesta al vescovo locale, segno di una grande avvedutezza, nella consapevolezza che a Roma non si può sapere tutto e che non è opportuno dirigere tutto dall'alto: la responsabilizzazione dell'episcopato risponde ad una idea di Chiesa che affonda le sue radici nell'età dei Padri Apostolici. Ne è prova la polemica sull'Opera Nazionale di patronato "Regina Elena" sulla quale arrivano alla Santa Sede giudizi difformi. L'Opera viene "raccomandata" da noti ecclesiastici, tra cui don Rua, perché la Santa Sede spinga «i buoni romani ad entrare in consiglio e così assicurino una educazione cattolica degli orfani del terremoto». Sferzante la risposta autografa di Pio

X: “Il rev.mo p. Rua non conosce i romani. Grazie del consiglio e basta”. Giuseppe Toniolo, Presidente dell’Unione Popolare fra i cattolici d’Italia è di tutt’altro avviso e denuncia la rottura di una solidarietà nazionale negli aiuti ai terremotati da parte di «alcune tendenze miranti ad accamparsi ben di frequente contro all’azione caritatevole cattolica, sfruttando la stessa sventura nazionale per dare impulso maggiore ed applicazione generale e magari ufficiale ad un laicismo anticristiano e settario». Forse è il preludio di una nuova campagna anticlericale in vista delle prossime elezioni politiche, pensa Toniolo, portando come esempio l’Opera Nazionale di Patronato “Regina Elena” istituita con Decreto regio che accusa di voler accentrare su di sé qualsiasi tipo di assistenza degli orfani del terremoto, richiamando anche quelli già affidati a famiglie o istituzioni. Toniolo fa riferimento alle “scultoree” dichiarazioni intese a formare quei fanciulli al servizio “della futura Italia laica” e denuncia l’attacco “all’educazione cristiana delle nostre popolazioni”. Il vescovo di Mileto, Giuseppe Morabito a sua volta parla bene di un decreto del Ministero, molto rigoroso “che arretra l’esodo degli orfani alla rinfusa” e auspica l’immediata costruzione di ricoveri provvisori per gli orfani in loco. Come si vede, la eccezionalità della situazione offre punti di vista difformi sulla realtà da parte di molte persone, al di là degli schieramenti ideologici di partenza.

Un prete per gli orfani

Un altro esempio che desta grande impressione negli ambienti ecclesiastici a Roma e a Messina è l'opera di un prete parigino, l'abbé Santol che ha dato vita ad una società, l'*Oevre du Placement Familial*, con sede a Parigi e che si presenta a Messina offrendo ospitalità a 1.000 bambini poveri e orfani di età tra i 7 e i 15 anni; fratelli e sorelle saranno ospiti nella stessa famiglia; l'associazione ha già sistemato più di 18.000 bambini e 300 ragazzi italiani, figli di operai stabilizzati in Francia; i ragazzi conserveranno sempre la nazionalità italiana; l'Opera pagherà tutti i trasporti su territorio francese; è stabilito un periodo minimo di un anno presso una famiglia cattolica francese che donerà loro vitto, alloggio, nutrimento, vestiario, educazione cristiana, scuola e futuro lavoro in campo agricolo o industriale: tutto gratuitamente. I ragazzi saranno ospiti di famiglie scelte dal parroco di ogni luogo. I ragazzi dai 13 ai 15 anni avranno diritto anche ad un salario che sarà depositato presso la Cassa di Risparmio, questo per garantire un aiuto permanente e un futuro a giovani i cui genitori sono gravemente feriti o sono morti. I ragazzi verranno in Francia a gruppi di 50 e 100 per volta. L'Opera aiuterà i ragazzi a mantenere i rapporti epistolari con le famiglie di provenienza. Impareranno il francese, cosa che potrà loro tornare utile in futuro. Gli orfani potranno restare presso le famiglie fino alla maggiore età e resta inteso che saranno messi in grado di svolgere il servizio militare in Italia a tempo debito. Un certo sig. Daniel Haley scrive una lettera ostile

nei confronti dell'abate Santol, accusandolo di una "infame opera": promettere di assistere gli orfani del terremoto e poi farli lavorare nell'industria del vetro presso un industriale con cui si è precedentemente accordato: "*un enfant verrier est perdu en peu d'années, ou de mois*" (f. 84r). Lo accusa di essere uno schiavista. La Santa Sede non crede a queste accuse e rassicura l'arcivescovo di Catania, il cardinale Nava che le si era rivolto per avere informazioni sul Santol: «Il suddetto è molto stimato e le informazioni avute sul suo conto, specialmente dal Procuratore generale dei Sulpiziani, sono ottime e la sua opera è informata da vero spirito di cristiana carità e, a quanto pare, lo stesso arcivescovo di Parigi gli è ampiamente favorevole» (ff. 90r e v). Merry del Val suggerisce però prima di affidargli gli orfani di esigere precauzioni e garanzie opportune e inoltre qualche attestato ufficiale o dell'arcivescovo di Parigi o di un altra autorevole personalità che dia sicuro affidamento. L'arcivescovo di Palermo riferisce che è in città l'abate Santol che sta trasferendo a Marsiglia i primi 200 orfani. Nota un certo nervosismo in città e presso le famiglie per cui consiglia a Santol di accordarsi con il Console francese e col Prefetto della Provincia: da costoro, nota il cardinale, ha ricevuto totale approvazione. «Tutto ciò sarà fatto chetamente e senza soverchia pubblicità per non dare pretesto ad allarmi ingiustificati o argomento di calunnie da parte degli avversari». La Santa Sede approva.

Lo stesso fenomeno avviene nel giudicare l'azione del Governo in quei difficili mesi, fatto oggetto di aspre critiche o di lodi generose. Si assiste a volte anche a richiamare ad una solidarietà nazionale, di cui ha fatto cenno Toniolo, tra cattolici, socialisti e radicali.

Si può cogliere il livello di percezione nel

sentire collettivo di fronte al terremoto di Messina in un evento un po' straordinario e cioè l'accoglienza dentro la Santa Sede, a fianco di S. Pietro, di 400 tra adulti e giovani da gennaio ad aprile del 1909 nell'ospizio di Santa Marta, trasformata per l'occasione in casa di accoglienza. «Il giorno 4 gennaio arrivarono in numero di circa 200 d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, in uno stato più facile a immaginare che a descrivere. Erano coperti appena da luridi stracci, coi segni del dolore e della fame in volto, invasi tuttavia dallo spavento e dalla disperazione. Ma i feriti offrivano uno spettacolo ancora più commovente: la maggior parte erano mutilati o affetti da piaghe cancrenose e consunti dalla febbre; altri poi rimasti più giorni sotto le macerie non conservavano quasi le sembianze umane. Ed ecco trasformato improvvisamente in ospedale l'Ospizio di Santa Marta e accorrervi i più valenti medici, a capo di questi quelli stessi che curano Sua Santità. La scienza medica e l'arte chirurgica fecero prodigi per alleviare le sofferenze fisiche. Le Figlie della Carità sono presenti per il servizio».

L'attenzione non si fermò all'assistenza immediata ma ci fu una cura tutta particolare dei piccoli orfani rimasti soli e derelitti. «La cattolica Spagna si fece vanto di trasportare con la nave Catalogna ben 200 orfanelli».

Spese dal 4.1 al 14.4.1909 a Santa Marta: 200 adulti + 200 bambini.

Pane 2000
Carne 4600
Vino 1900
Latte 1200
Carbone 1400
Elettricità e gas 1180
Giornate lavandaie e infermieri 17.312
Rette a S. Carlo per una operata 130

Retta a S. Giovanni Calibita
fino al 24 aprile, 45
Retta al San Gallicano fino al 7 giugno, 360
Vitto: 17.312 lire
Diverse 6245 lire
Artisti 3142 lire

Oggetti di biancheria e vestiario distribuiti dal 4 gennaio al 4 aprile 1909:

Camicie	1728 nuove
Camicie	150 usate
Fazzoletti	1411 nuovi
Paia di calze	1176 nuove
Paia di calze	60 usate
Mutande	551 nuove
Mutande	20 usate
Corpetti	631 nuovi
Corpetti	34 usati
Sottane	545 nuove
Sottane	10 usate
Abiti completi u.d.	411 nuovi
Abiti completi u.d.	20 usati
Mantelli	76 nuovi
Mantelli	15 usati
Scialli	79 nuovi
Coperte	78
Lenzuola - paia	56
Federe	8
Camicie da notte	11
Asciugamani	34
Pannolini	129
Corpetti bianchi	56
Grembiuli da fanciulli	76
Vestiti per bambini	100
Sottovesti per bambini	10
Vestiti per ragazzi	16
Corpettini di maglia	80
Pantofole	180
Scarpe	290

Un segno della bontà dell'intervento è evidenziato dalla volontà da parte delle autorità vaticane di favorire il reintegro negli ambienti umani di provenienza dei giovani ospiti. Per volontà di Pio X si esercitò tutta l'influenza e il potere della struttura vaticana per rendere possibile un sano reinserimento a Messina.

L'organizzazione della Chiesa

Subito dopo la diffusione delle notizie sul terremoto si mosse la macchina organizzativa della Chiesa cattolica. All'inizio Pio X aveva qualche dubbio nell'accentrare tutti i contributi in denaro a Roma e, su proposta del vescovo di Bergamo, Radini Tedeschi, di istituire una commissione per erogare i sussidi del terremoto, il papa acconsente e pur temendo che "alcuni avranno molto altri avranno poco" si dice convinto che non può essere la Santa Sede a gestire il tutto: «Non si può far pubblica questa cosa – spiega preoccupato – senza incorrere nella taccia che si vuol concentrare tutto per poi disporre a capriccio». Subito dopo però, di fronte all'emergenza dettata dalla gravità della situazione, ritiene che la cosa più efficace sia quella di far pervenire le offerte da tutto il mondo a Roma per poi distribuirle direttamente in loco ai vescovi locali. È da mettere in rilievo la modernità di una struttura simile che dà prova di una grande efficacia ed elasticità nel far pervenire gli aiuti. Il papa stesso si mostrerà nel corso dei mesi molto attento a tener fede a questa modalità, rifiutando più volte di rispondere personalmente alle richiese di aiuti di singoli e demandando tutto ai vescovi in loco.

Di grande rilievo e di primo ordine la risposta all'invito di Pio X a tutte le diocesi del mondo: è un elenco lungo in cui sono significative evidentemente le cifre, ma da piccole notazioni emerge un mondo diversificato, complesso, ricco di attese e di impegno per un mondo diverso. Si va dalle 5 lire di Giacomo Sbattaglia da Dronero, Cuneo, un povero con-

tadino, ai milioni dalle raccolte generose nelle tante diocesi statunitensi; dal giovane all'anziano, dall'operaio al nobile romano.

Ci sono poi le offerte e le richieste più varie: la superiora delle dame inglesi di Vicenza, suor Antonietta Mengozzi, coglie l'occasione di un invio di biancheria per i terremotati, per sollecitare l'approvazione delle Regole dell'istituto. Il produttore alimentare sig. Enrico Riepenhausen, da Monaco di Baviera invia 500 Kg. di formaggio.

Due giorni dopo il terremoto Pio X invita tutte le diocesi del mondo ad impegnarsi per la raccolta di denari in favore delle vittime e degli scampati al terribile evento. Le risposte costituiscono un sorprendente segnale di efficacia e di attenzione da parte di tutte le strutture della Chiesa nel mondo: tranne l'Africa si può dire che tutto il mondo è presente con collette, contributi personali, aiuti di ogni genere, dalla biancheria, ai vestiti, a 500 kg. di formaggio, a legname da costruzione.

In prima fila l'Italia: rispondono 123 diocesi ed arrivano 3.010.131,44 lire (basti pensare che secondo un calcolo approssimativo una lira del Duemila corrisponde a 5.300 lire del 1909). Dagli Stati Uniti pervengono in sei mesi $ 198.469,93 da 44 diocesi (1 $= 1, 2 £.). Si danno le cifre precise perché mostrano come le offerte provengono per lo più da collette sui luoghi di lavoro, nelle redazioni dei giornali, da singoli facoltosi ma anche da semplici e poveri uomini, fino all'offerta di £. 5. Le diocesi francesi sono 83 a rispondere, con offerte che sfiorano il milione di franchi. Anche da questa terra sono numerose e differenziate le offerte. Si va dalla "*Société française de secours aux blessés militaires*", con 310.000 franchi, al produttore del prestigioso vino *Vignerons de Saint-Charles* à Vergèze, Gard che invia 550

franchi. La Spagna invia 56.782, 07 pesetas da 33 diocesi: da La Coruna, arrivano 350 pst. a nome del "*Patronato Real para la Represiòn de la Trata de Blancas*".

L'Inghilterra invia 3.410 sterline da 12 diocesi. Scrive il vescovo Salford: «Avrei bramato che la somma fosse più grande ma in questo momento la nostra regione attraversa una crisi industriale e il nostro buon popolo – operai per la più gran parte – è attualmente molto povero».

Dalla Germania 12 diocesi, sempre nei sei mesi successivi al terremoto, inviano 26.395, 35 marchi. Il giornale «L'amico delle povere anime» di Monaco di Baviera tiene a precisare che le somme inviate sono spesso messe insieme in gran parte con offerte di 10 pennies, per rilevare la popolarità della risposta che ha toccato in profondo uomini e donne di ogni parte e condizione. Le offerte pervenute direttamente a Pio X fino al 17 gennaio 1909, cioè nei 20 giorni successivi al terremoto ammontano a £. 1.192.822,93. Dall'Austria, Marburgo, Vienna e Trieste (sic!) giungono 66.753, 34 corone.

Si dà qui di seguito infine il lungo elenco degli altri Paesi che hanno inviato le più diverse offerte nei primi sei mesi del 1909, perché rende con evidenza la pluralità di voci e la capillarità della presenza della Chiesa di Roma nel mondo: Algeria, Argentina (da San Giovanni de Cujo, Buenos Aires £. 1380,50, Australia; Praga-Boemia; Bolivia; Bosnia (Banialuka £. 1.000); Brasile (San Paolo del Brasile «La Tribuna religiosa» invia una colletta di £. 962,25); Canada: Quebec, Toronto, Sherbrooke, Antigonish, Vancouver, Temiskaming-Ottawa: 215 $, da gente che è povera, precisa il Delegato Apostolico in Canada Donato Sbarretti; Pembroke, Nuovo Brunswich, Jollette, S.

Alberto, D'Alessandria, Hamilton (Toronto), Giacinto, London, Alessandria, Sault St.-Marie, Charlottetown, Vittoria, Kingston (tanto più lodevole se si pensa che in città ci sono solo 43.000 cattolici), il delegato generale Le Comte de Colleville, invia la somma di £. 13.847,60 proveniente dagli zuavi pontifici di Montreal (Canada) e da altre personalità; Cile: 1380 franchi dalla Società *"La Union Nacional"* di Santiago del Cile proveniente da collette di numerosi artisti e da vari centri operai del Cile; Colombia; Cuba e Portorico; Dalmazia; Danimarca; Egitto; Equatore; Funchad: (colonia Portoghese); Galizia (Leopoli); Gerusalemme (Il Patriarcato latino di Gerusalemme: 1.000 franchi); Grecia (l'arcivescovo latino di Atene e la Delegazione apostolica testimoniano la simpatia propria e del popolo inviando 366 dracme, il vescovo di Sira in Grecia, Domenico Darmanin, sottolinea la solidarietà di tutta la città con la presenza di molti ad una messa in ricordo delle vittime del terremoto), Corfù, Cantorino, India: Ernaculam, Hyderabat; Irlanda; Isole Canarie; Istria; Lussemburgo; Messico; Paesi Bassi; Polonia; Portogallo; Repubblica Ceka; Romania; Portogallo; Russia (Bisping, Wilma, Traspol, Luck, Lublino), Polonia russa, Saratov, Pietroburgo, Piontriza; Slovenia; Svizzera; Turchia (Ignazio Dionisio Efrem Rahmani, patriarca siro-cattolico di Antiochia, con sede a Mardin, manda 1.000 lire offerta personale); Ungheria: Budapest, Csanad, Kalocsa, Nagyvàrad, Neosolia, Presburg, Scepusio, Szeged; Venezuela.

Conclusione

Il terremoto di Messina, come tutte le catastrofi naturali, è stata un'occasione di testimonianza per molti. Annibale Di Francia ha mostrato il suo talento, le sue capacità: un evento che poteva segnare la sua giovane Opera in maniera negativa, si è rivelato un'occasione per svelare alla società del XX secolo un testimone di grande talento per la crescita del Vangelo e un costruttore d'eccezione all'interno della Chiesa di questo secolo.

San Luigi Orione, che conobbe sant'Annibale quando, anche lui spinto dalla carità, si portò a Messina distrutta dal terremoto – come si è detto all'inizio – ebbe in grande stima le capacità organizzative e la profondità spirituale del Di Francia, tanto da scrivere il 2 agosto 1934 al successore del medesimo: «Urge scriviate vita et affrettiate Causa Canonico Di Francia... Caro Canonico, andate troppo lento. Perché volete andare in Purgatorio? Coraggio, dobbiamo andare subito col Padre in Paradiso. Don Orione».[4] L'autorevole giudizio di don Orione viene confermato nei processi ordinari da molti altri testi, che ebbero modo di conoscerlo e dalle lettere postulatorie, tra cui è utile segnalare quella del Rettore Maggiore dei Salesiani Renato Ziggiotti, che lo accosta al

[4] CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, MESSANEN. Canonizationis SERVI DEI *Hannibalis Mariae Di Francia* SACERDOTIS FUNDATORIS CONGREGATIONUM ROGATIONISTARUM A CORDE IESU ET SORORUM FILIARUM A DIVINO ZELO (1851-1927). Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus die 23 iunii an. 1989 Habiti Roma, Tip. Guerra, 1989.

contemporaneo Giovanni Bosco e Ludovico da Casoria, tre sacerdoti che si sono distinti nel lavoro pastorale nell'Italia del Novecento.

Il 6 agosto 1926 l'arcivescovo Angelo Paino approvò le due Congregazioni religiose. Qualche mese dopo, il 1° giugno 1927, alle 6,30, per pleuropolmonite, il Di Francia morì. Trasportato a Messina, tutti volevano vedere «il Santo che dorme».[5] «Durante il lungo tragitto il feretro era seguito da una immensa folla e gli abitanti della riviera mentre portavano sulla strada i lumi, s'inginocchiavano al passaggio della salma dell'Apostolo».[6] Il 4 giugno furono celebrati i funerali ai quali partecipò una folla immensa. Lo stesso arcivescovo di Messina, mons. Angelo Paino, dopo aver esaltato le virtù cristiane dell'estinto, fra la commozione generale, così concluse: «O santo, o santo: permetti che io ti dica l'ultima parola [...]. Abbiti, o santo, l'ultimo saluto e l'ultima benedizione».

[5] Cfr. TUSINO, *Non disse mai no,* p. 223.
[6] *Summ.,* doc. 182, p. 1175.

Una pagina di sant'Annibale

Lo raccomando alla sua carità

Mio riveritissimo P. Vicario Don Orione,

il latore Giuseppe Raffa era un negoziante di agrumi e proprietario prima del disastro. Era caritatevole e benefico molto, e spesso soccorreva i miei Istituti! Oggi egli ha bisogno! Io ho fatto quel che ho potuto, lo presentai a mons. Arcivescovo che gli diede trenta lire. Ma egli ha la moglie in stato interessante, prossimo allo sgravo. Io con raccomandarlo alla sua carità se ha da disporre di qualche denaro, o se può raccomandarlo a persone che possono soccorrerlo. Con baciarle intanto le sue mani, mi dichiaro:

Messina lì 6.7.1909

Devot.mo servo
Canonico A. M. Di Francia

DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. 58, doc. 3577.

Per il viaggio gratuito

All'Ill.mo Signor Sindaco di Messina
Ill.mo Signor Sindaco,

tengo nel mio Orfanotrofio in Messina, ovvero nell'antico locale di detto Orfanotrofio quattro ragazzi poveri che dovrei far trasportare nel mio Orfanotrofio in Francavilla Fontana. I detti quattro ragazzi sono della Provincia di Messina. Prego la S. V. che voglia accordarmi il certificato di povertà di detti ragazzi perchè possa ottenere dalla Questura il viaggio gratuito. Tanto spero.

Messina 1° Giugno 1909

Canonico A. Di Francia

Nomi e cognomi dei quattro ragazzi ricoverati nel mio Istituto in Messina momentaneamente, per trasportarsi indi nel mio Orfanotrofio in Francavilla Fontana:

Pantaleone De Salvo di anni 12 di Pasquale e di fu Rosa Magistro (morta nel tremuoto) nato al Camaro. Drago Salvatore di anni 17 e Calogero Drago di anni 14 figli di Giacomo e di Maria Bontempo da Galati di Tortorici. Drago Antonino di anni 10 di Francesco da Galati di Tortorici.

Di Francia A. M., *Scritti*, vol. 41, doc. 3430.

INDICE

Presentazione 3
Introduzione 9
La situazione a Messina 11
Le opere in Puglia 13
La presenza di sant'Antonio di Padova . . 15
La situazione del clero 18
La presenza della Chiesa 20
Un concorso di solidarietà 23
Le polemiche in un tempo difficile 25
Il ruolo dei preti 26
Il problema degli orfani 32
Un prete per gli orfani 35
L'organizzazione della Chiesa 40
Conclusione 44
Una pagina di sant'Annibale 46

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi** - *Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale** - *Card. Crescenzio Sepe*
3. **Uomo di comunicazione** - *Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni**
   Mons. Angelo Comastri
5. **Il suo impegno sociale** - *Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna** - *Concetta Virzì*
7. **Imprenditore della carità** - *Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie** - *Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione** - *Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità** - *Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico** - *Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura** - *Mario Germinario*
13. **Santo** - *Vito Magno*
14. **Una memoria santa** - *Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole** - *Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri** - *Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo** - *Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria**
    Giuseppe Aveni
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù** - *Silvano Pinato*
20. **Evangelizzatore della giustizia** - *Nicola Palmitessa*
21. **Il Padre degli orfani** - *Mario Di Pasquale*
22. **Editore giornalista e scrittore**
    Gianfranco Merenda
23. **Monstra te esse patrem** - *Pietro Cifuni*
24. **Una vita con i Santi** - *Fortunato Siciliano*
25. **Un comunicatore originale** - *Angelo Sardone*
26. **Apostolo del divino volere** - *Riccardo Pignatelli*
27. **Collaboratore e direttore de «La Parola Cattolica»**
    Maria Recupero
28. **Appassionato della Sacra Scrittura**
    Giuseppe De Virgilio

Supplemento al n. 4 di ADIF - Ottobre-Dicembre 2008

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE – Poste Italiane S.P.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA – Registrazione presso il Tribunale di Roma, n. 473/99 del 19 ottobre 1999 – *Direttore Responsabile:* Salvatore Greco – *Redazione:* Angelo Sardone

www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org

Fotocomposizione e stampa: Litografia CRISTO RE - 00067 Morlupo (Roma)